



Il Granello di Senapa

marzo 2020



Cristo risorto, particolare (Arcabas, 2001)

Nessuno si sarebbe mai aspettato di vivere giorni come questi. Forse abbiamo esagerato, ci siamo spaventati; forse siamo scettici, crediamo esista un complotto che ci costringe in ristrettezze incomprensibili; forse è giusto che sia così... ognuno ha il suo punto di vista e si è fatto la propria idea. Certamente nessuno si aspettava che qualcosa di simile potesse accadere davvero: è la sorpresa il tratto di questi giorni che ci

accomuna. Sarebbe bello se non ci abituassimo subito alla sorpresa ma riuscissimo a restare aperti al fatto che i giorni sono sempre carichi di novità; solamente, spesso, nella normalità degli eventi, non ce ne rendiamo conto così facilmente.

Sarebbe bello se ci lasciassimo sorprendere dal fatto che inizia Quaresima: un tempo nuovo carico di occasioni opportune per riscoprirsi, per riscoprire Dio, per conoscere nuovamente Pasqua, per risorgere!

La vita che cerchiamo chiede sempre di essere nuova e Dio è la novità che si offre a noi nella sorpresa. Nessuno si sarebbe mai aspettato di vedere Dio così accanto agli uomini, con loro gioire, soffrire, morire e risorgere; è una sorpresa talmente inaspettata che forse faticiamo a crederla vera; è una realtà talmente ingombrante che qualche volta può infastidirci, sembra ci costringa in spazi non più nostri; forse invece è esattamente la risposta ai sospiri più profondi del cuore.

Certamente nessuno si sarebbe aspettato che questo potesse accadere.

Ma è accaduto!



Carissimi,

cenere in testa e acqua sui piedi.

Tra questi due riti, si snoda la strada della quaresima. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa.

Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri.

A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno da mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala. Pentimento e servizio.

Sono le due grandi prediche che la chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole.

Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche.

Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione".

È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo".

Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione.

Quello "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciale, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato.

Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino.
È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente.
Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia.
Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offertorio di un piede, il lavarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio.
Una predica strana. Perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate.
Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una tantum" per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane?
Potenza evocatrice dei segni!
Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua. La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnere l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare sui piedi degli altri.
Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa.
Cenere e acqua.
Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci finalmente dalla testa ai piedi.

don Tonino Bello

Alle 6.28 in preghiera per la pace con l'Arcivescovo



Per tutti i giorni di Quaresima a quell'ora monsignor Delpini pregherà per un minuto in Cappella arcivescovile: si potrà idealmente unirsi a lui attraverso Chiesadimilano.it e i social diocesani e Radio Marconi. Radio Mater e Chiesa Tv la diffonderanno in differita.

don Sandro. Ho ascoltato gli interventi del Sinodo e ho letto con interesse i contributi dei circoli minori. Con questa esortazione desidero esprimere le risonanze che ha provocato in me questo percorso di dialogo e di discernimento. (n. 2)

Dio voglia che tutta la Chiesa si lasci arricchire e interpellare da questo lavoro e si impegni nella sua applicazione e che possa ispirare in qualche modo le persone di buona volontà. (n. 4)

"Tutto ciò che la Chiesa offre deve incarnarsi in maniera originale in ciascun luogo del mondo, così che la Sposa di Cristo assuma volti multiformi che manifestino meglio l'inesauribile ricchezza della grazia.

La predicazione deve incarnarsi, la spiritualità deve incarnarsi, le strutture della Chiesa devono incarnarsi. Per questo mi permetto umilmente, in questa esortazione, di formulare quattro sogni che l'Amazzonia mi ispira." (n.6)

Tre piccole citazioni che potrebbero suggerirci di non lasciarci prendere dalla tentazione di pensare: io non abito in Amazzonia, quello che c'è vale solo per là. L'esortazione è indirizzata "al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà". Farsi carico di una lettura meno veloce e sbrigativa ti porterebbe ad accorgerti che in quelle parole ci sono degli inviti anche per te che vivi in un brano diverso dell'orbe terraqueo. Ti accorgeresti che questa rotta che il Papa indica al popolo amazzonico rispecchia la via sulla quale il Papa sta tirando la Chiesa da sette anni, invitando insistentemente la Chiesa e il mondo a prenderne coscienza. Il Papa guarda questo popolo con uno sguardo pieno di tenerezza e coraggio, quello racchiuso nella parola QUERIDA che racchiude anche la speranza per il "lavoro di Dio", accettato con coraggio e generosità e con il quale stare nell'immensa complessità delle nostre "amazzonie". Perché tutto questo vale non solo

per l'Amazzonia, ma per tutti noi. Il Papa parla di "sogni", non come rifugio in una irrealtà ma come cammino possibile perché il disagio venga frenato e con costanza fiduciosa sia sconfitto.

Questo modo di guardare la realtà richiama lo sguardo di Gesù nel Vangelo: "ebbe compassione della folla". Penetra nel profondo, guarda la realtà, la ama, scopre i bisogni, li fa suoi e li combatte. È quindi non un semplice sentimento, un'emozione ma un desiderio (il Papa lo chiama "sogno"), un desiderio creativo,

l'indicazione di una strada per stare dentro la vita. Non un modo superbo che spara giudizi dall'alto ma un "ti porto nel cuore" e cammino con te. Ecco perché diventa una attenzione al mondo intero. Papa Francesco non si sdoppia: coglie la situazione, vede le trame del vivere, suggerisce un cammino, una tensione del cuore che abita in questo paese: lì ha ritrovato, come in uno specchio, quelle tensioni che stanno nell'umanità intera. È a questa profondità che lo sguardo e il cuore del papa arrivano. Ha ascoltato i Vescovi di quel territorio, non si è fermato ad un suo pensiero, ha raccolto le voci di chi vive lì. Si è sporcato le mani prendendo coscienza di quella realtà travagliata nella quale sprazzi di luce brillano impetuosi. È stupendo: alla sua Chiesa dice che deve tener presente la realtà, il Vangelo, la presenza di uomini giusti e perseguitati o semplicemente non considerati che portano avanti il rispetto della dignità umana e del creato. Una Chiesa che ama, forte e speranzosa nella presenza dello Spirito che opera, incarnata nella realtà del mondo così com'è.

L'esortazione termina con una accorata preghiera precisa e dettagliata a Maria per il popolo amazzonico. Termina con questa invocazione che credo possa essere buona anche per le nostre "amazzonie" che obnubilano la nostra vita:

*In Te confidiamo, Madre della vita,
non abbandonarci
in questa ora buia. Amen.*

Rito delle ceneri e Quaresima ambrosiana

E. Nel rito romano il tempo della Quaresima, con il quale ci si prepara alle feste pasquali, inizia il Mercoledì delle Ceneri, così chiamato perché durante le celebrazioni i fedeli ricevono sul proprio capo il segno delle ceneri benedette, come simbolo di penitenza e di conversione. Nel rito ambrosiano in quello stesso giorno si è ancora in pieno carnevale e solo la domenica seguente inizia la Quaresima. Per lungo tempo nella liturgia ambrosiana il rito delle ceneri non veniva celebrato in connessione con la Quaresima: ancora ai tempi di san Carlo le ceneri venivano imposte ai fedeli nel primo giorno dei tre di penitenza che anticamente si celebravano prima della Pentecoste e non in un altro periodo dell'anno liturgico. Secondo una tradizione più recente invece l'imposizione delle ceneri fu legata, anche nel nostro rito, all'inizio della Quaresima e precisamente al primo lunedì, con la possibilità di anticiparla alla domenica, quando maggiore è la partecipazione. La formula più antica che si usava nell'imporre le ceneri è nota: Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai. Si ispira alle severe parole della Genesi, quando Dio pronunciò la sua condanna sull'uomo destinato ormai inevitabilmente a subire la morte. Ricevendo sul capo le ceneri, il cristiano è richiamato a prendere coscienza con forte realismo della caducità della vita umana e di ogni realtà delle realtà. Oggi la liturgia ha introdotto una "nuova" formula per il rito dell'imposizione delle ceneri: Convertitevi e credete al Vangelo. Sono le prime parole pronunciate da Gesù secondo il vangelo di Marco che rappresentano il nucleo della Sua predicazione, cominciata dopo i quaranta giorni di preghiera e di digiuno nel deserto. Per noi queste parole risuonano come proposta di "lavoro" all'inizio dei quaranta giorni della penitenza quaresimale: un lavoro positivo ed impegnativo. Non basta infatti chiudersi nella meditazione sulla caducità della vita o sul pensiero della morte come realtà

che riguarda tutti e che livella ogni situazione. Questa riflessione ha lo scopo di prepararci a qualcosa di più profondo. Occorre soprattutto convertirsi cioè cambiare modo di vivere e di pensare.

Se prendessimo il calendario e, partendo a ritroso dal Giovedì Santo, contassimo quaranta giorni, giungeremmo esattamente alla prima domenica di Quaresima: dunque, i quaranta giorni di penitenza

quaresimali iniziano proprio con la prima domenica di Quaresima. Questo è il computo originario della Quaresima conservato nel rito ambrosiano. In questa prospettiva si intende la Quaresima come un periodo di quaranta giorni di penitenza, ma non di stretto digiuno, dato che, secondo un'antica tradizione, di domenica non si deve digiunare. Nel Medioevo subentrò invece l'idea dei quaranta giorni effettivi di digiuno; inoltre la Quaresima fu intesa più come periodo di preparazione alla domenica di Pasqua, che non al Triduo pasquale. Di qui derivò la necessità di un nuovo "conto": se infatti partiamo dal Sabato Santo e contiamo a ritroso quaranta giorni, saltando però le domeniche (in cui non si digiunava), giungiamo proprio al mercoledì precedente la prima domenica di Quaresima. Questo computo fu accolto dalla Chiesa romana, ma non da quella ambrosiana.

Esistono anche delle leggende "mondane" che vorrebbero spiegare la diversità della Quaresima ambrosiana. Si narra che nel IV secolo, all'epoca di Sant' Ambrogio, il carnevale milanese fosse rinomato e che i milanesi abbiano atteso il loro vescovo Ambrogio che rientrava in ritardo da un pellegrinaggio per festeggiare. Di questo racconto circolano due varianti: la prima secondo cui in realtà furono i milanesi ad approfittare dell'assenza del vescovo per prolungare la festa, la seconda che vuole che sia stato Sant' Ambrogio a chiedere di attenderlo.

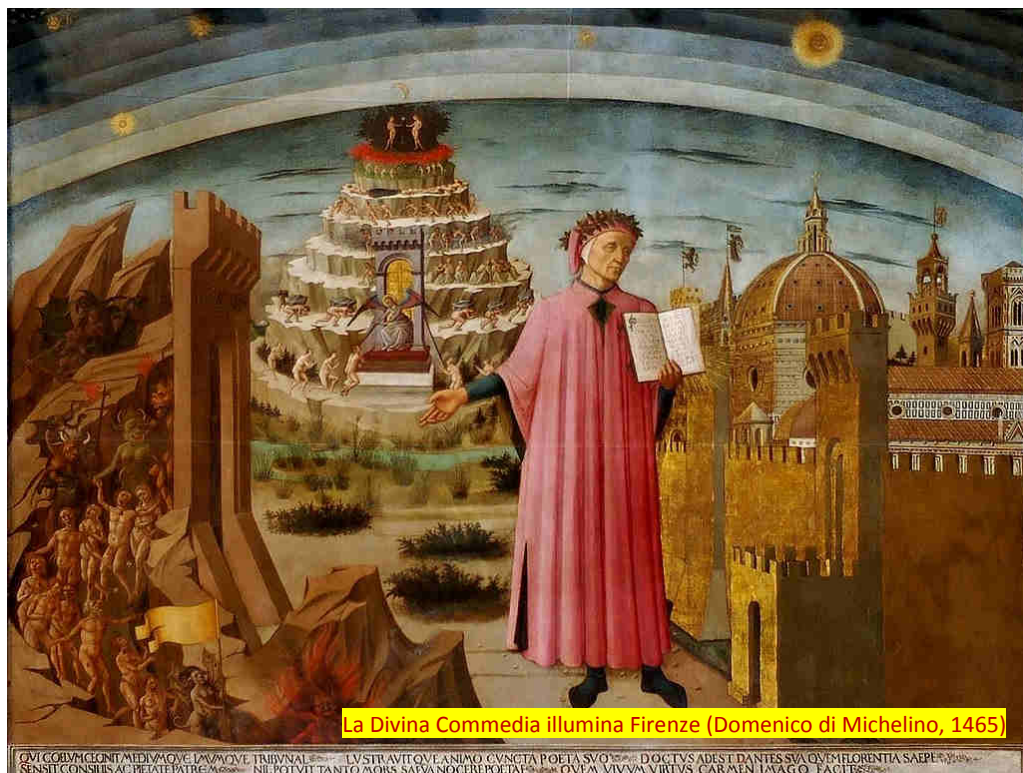
Il “peccato” nel cammino dell’umanità

alla luce della sacra scrittura e della divina commedia

G. Quando mi è stato proposto questo tema del “peccato”, confesso che al primo momento mi sono sentita un po’ smarrita per la difficoltà dell’argomento, e proprio per questo non mi ritenevo in grado di affrontarlo. Ma, dopo un attimo di esitazione, mi sono fatta coraggio: mi fido di chi me l’ha chiesto, e più ancora mi fido del Signore, che fa cose grandi servendosi delle persone più povere e fragili. Così, eccomi qui...

Per iniziare, mi sono chiesta: che cos’è il peccato? Sono andata a cercarne il significato su un buon dizionario, che recita così: “Il peccato è la trasgressione volontaria di una legge considerata di origine divina”. Parlando di “peccato”, il pensiero corre immediatamente al Paradiso terrestre, quando il primo uomo (Adamo) e la prima donna (Eva) disobbedirono al comando del Dio Altissimo e mangiarono dell’albero della conoscenza del bene e del male posto al centro dell’Eden, commettendo il primo peccato della storia, il **“peccato originale”**. Da allora tutti i discendenti dei due progenitori, quindi anche noi, portiamo nell’anima una macchia che indebolisce la volontà e ci rende facilmente preda del maligno, così come dice san Pietro (1Pt 5,8-9): “Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede”. Ecco perché la Chiesa, come una buona madre che ha a cuore la nostra felicità, spesso ci invita a pregare: “Aumenta, Signore, la nostra fede”.

Noi siamo fortunati (o forse sarebbe meglio dire che siamo particolarmente amati dal Signore), perché abbiamo ricevuto il Battesimo e siamo cresciuti fra le braccia e sulle ginocchia di



La Divina Commedia illumina Firenze (Domenico di Michelino, 1465)

genitori credenti, che ci hanno fatto conoscere la stupenda storia di un Dio che ha voluto farsi Bambino nascendo da una giovane fanciulla di Nazaret, la Vergine Maria. Siamo fortunati anche perché possiamo partecipare alla Santa Messa, ascoltare il Vangelo, cibarci di Gesù Eucaristia. Abbiamo imparato nel catechismo che, dopo la morte, verremo purificati dalle pene dei nostri peccati nel Purgatorio; che alla fine ci attende il Paradiso, dove vivremo felici alla presenza di Dio, della Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi per l’eternità. Ma ci hanno anche insegnato che, se volontariamente (proprio perché abbiamo ricevuto da Dio il supremo dono della libertà) avremo rifiutato l’abbraccio di perdono del Padre perseverando nel peccato, ci attende l’Inferno...

Tutta questa sapienza che ci viene dalla nostra fede in Dio e dagli insegnamenti del Vangelo è presente in modo straordinario in un’opera che ha attratto e continua ad attrarre uomini di ogni condizione, di ogni cultura e di ogni credo religioso: la **“Divina Commedia” di Dante Alighieri**, che offre all’umanità intera un messaggio di vita, di morte e di risurrezione.

Mi sono chiesta: che cosa ha spinto Dante a buttarsi in questa titanica impresa? Il suo "racconto" è semplicemente una fantasia di poeta particolarmente assistito e baciato dalla sua musa? Oppure è la trascrizione di un sogno o di un desiderio? Oppure è un'allegoria, una specie di parabola per dare voce ad una realtà difficile da raccontare e da comprendere? Ho

provato a cercare una risposta convincente, e penso di averla trovata nelle autorevoli parole di un grande Papa, san Giovanni Paolo II, che ha definito la Divina Commedia come "un racconto teologico" col quale Dio ha fatto sì che "il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano". Anche Paolo VI, Benedetto XVI e Papa Francesco hanno avuto in varie occasioni parole di apprezzamento nei confronti di Dante e della sua Commedia. Qualcuno è arrivato a considerarla come "il Vangelo di Dante".

Egli aveva un **desiderio** profondo di condividere con gli altri la sua personale esperienza di un lungo faticoso percorso dal "peccato" alla "purificazione" e infine alla "risurrezione" (Inferno, Purgatorio, Paradiso), nella ricerca della **Verità**, del **Bene** e della **Bellezza**, che è Dio stesso.

Come tutti, chi più chi meno, sappiamo, il suo cammino, accompagnato dall'antico poeta Virgilio, inizia nella "selva oscura" alle porte dell'Inferno. La descrizione delle pene terribili cui sono sottoposti i dannati per l'eternità non è una mera rappresentazione per turbare e spaventare il lettore; ma ha lo scopo di rendere un'idea

efficace dei terribili castighi che i peccatori stessi scelgono per sé, quando con caparbia volontà si abbandonano al peccato e si ribellano a Dio e al Suo amore di Padre. Diventa, quindi, un invito per noi a compiere un cammino di conversione e di riavvicinamento al Signore, sempre possibile finché siamo sulla terra...

Con la descrizione del Purgatorio, dove le anime dei defunti soffrono le

medesime pene sopportate dai dannati dell'Inferno, sebbene attenuate nell'intensità e nella durata, Dante intende mostrare come sia possibile, e assolutamente necessario, purificare il cuore e le intenzioni, lasciarsi alle spalle i peccati e i vizi che ci condizionano, per poterci avvicinare sempre più alla Divinità.

La descrizione del Paradiso, dove Dante conclude con l'amata ritrovata Beatrice il viaggio verso la

rinascita, rappresenta l'avverarsi di quel **desiderio** che l'aveva sostenuto e spinto in avanti durante gli anni della ricerca. Ecco l'incontro definitivo tra Fede e Poesia! Passando per i nove Cieli, Beatrice lo conduce nell'Empireo, dove siedono i beati. Sotto la guida di san Bernardo, che invoca l'assistenza della Vergine Maria perché interceda per lui (ed è la bellissima preghiera che tutti conosciamo: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura"), Dante è pronto per essere introdotto alla presenza dell'Altissimo, nella sublime visione della Trinità divina e de "l'amor che move il sole e l'altre stelle". Ecco svelato il grande Mistero di Dio! L'Infinito è qui, finalmente raggiunto! **Attende anche noi!**



Sulla soglia dell'eternità (Vincent van Gogh, 1890)

LA CONFESSIONE, VIA PER CAPIRSI

C. La Confessione è il sacramento che perdona i peccati commessi. Per fare una buona Confessione occorre l'esame di coscienza, il dolore dei peccati, il proposito di non commetterne più, l'accusa dei peccati e la penitenza. Con l'esame di coscienza si pensa a tutti i peccati con verità e senza vergogna. Dobbiamo sentirne dolore, sentirci tristi e dispiaciuti per il male che abbiamo commesso. Il proposito di non commetterne più è capire di aver fatto una cosa sbagliata e decidere di non fare più peccati e di cambiare in meglio la nostra vita. Il momento in cui si riceve il sacramento è l'accusa dei peccati: ci si siede davanti al sacerdote per chiedere e ricevere il perdono di Gesù. Infine la penitenza è il modo concreto di tornare in comunione con Dio: è la felicità del cuore che ha ricevuto l'abbraccio di Dio e che ora può ricominciare a vivere in modo nuovo.

I sacramenti sono segni sensibili ed efficaci della grazia di Dio. Sono stati istituiti da Gesù e affidati alla Chiesa. Sono l'azione di Dio con cui ci mostra l'amore che nutre per i suoi figli. È Dio che li realizza attraverso vari mezzi, segni tangibili, gesti, accompagnati da parole: con essi Dio ci offre la grazia, la forza necessaria per confermare e rafforzare la nostra fede. Essi sono efficaci in se stessi, indipendentemente dalla dignità dei ministri ordinati che li celebrano, anche se i loro effetti dipendono comunque dalla condizione spirituale di chi li riceve.

Tra i sette sacramenti, la Confessione resta quello più difficile da vivere. Il dover ammettere i propri peccati davanti a qualcun altro ci può far sentire frustrati e in imbarazzo... È anche l'unico sacramento con il quale siamo in colloquio a tu per tu con Dio Padre, con una risposta personalizzata. Con la Confessione siamo assolti, non più colpevoli. Siamo puliti dai

peccati, ma ancora più importante viene ripristinato il nostro rapporto con Dio, siamo in comunione piena con Lui e possiamo vedere il mondo con i suoi occhi, possiamo essere come Lui. Che bello!!!

Ed è vero! Dopo la Confessione ci si sente liberi, "leggeri", felici! Eppure questo sentimento dura poco e resta vera la fatica e la difficoltà che si vive nel confessarsi o anche nel decidere di accostarsi al sacramento, tanto che spesso non ci si confessa.



La Confessione (G. Molteni, 1838)

Per me la difficoltà maggiore sta nella conoscenza più o meno vera di me stessa. Mi ha aiutata la catechesi di don Marco ai bambini sulla "parabola del Padre misericordioso". Il padre è Dio, i due figli siamo noi. Nessuno dei due figli ha capito chi fosse il Padre e nessuno dei due si sentiva figlio. Uno ha deciso di allontanarsi, di "uccidere" il proprio Padre per trovare la libertà, per sentirsi libero di fare quello che voleva. Ma quando si ritrova solo, povero, affamato, si rende conto di aver sbagliato e per non morire decide di tornare dal Padre per diventare suo "servo". L'altro figlio, il più grande, rimane a casa, non si allontana, continua a lavorare, ubbidiente. E quando il Padre fa festa per il figlio ritrovato, non vuole unirsi alla festa e rivela al Padre il suo rancore e la sua rabbia, rancore e rabbia di un "servo" che non ha mai

deluso il suo padrone ma che non ha mai avuto dal Padre l'occasione per far festa.

Il Padre ha aspettato con speranza il ritorno del figlio e quando lo ha visto gli è corso incontro, lo ha abbracciato e baciato e lo ha rivestito da figlio. *«Mio Padre ha guardato me. Non mi ha detto nulla. Capii che sapeva tutto, ma non giudicava. Non mi ha lasciato dire quasi niente: mi ha semplicemente guardato così com'ero, dietro quella mia facciata che si era sgretolata, e che alla fine era diventata inutile» ... «Fu un colpo sapere ciò che in realtà ero per mio Padre: libero di essere me stesso sotto uno sguardo che non giudica e che è più forte dei miei giudizi su me stesso. Perché quello che mi feriva di più erano quegli sguardi negativi che gettavo sui miei errori. E ciò che mi ha salvato è stato quello sguardo paterno, interamente positivo, che ha epurato ogni cosa, fin dalle profondità del mio errore»* (dal libro "Diario del Figliol prodigo. Vent'anni dopo").

E al figlio maggiore il Padre ha detto: *«Figlio, tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue»* (Lc 15,31).

Noi siamo figli di Dio, e, anche se noi ce lo dimentichiamo o non lo vogliamo, Dio rimane e vuole rimanere Padre sempre: ci ama sempre, senza giudicare; ci conosce e ci ama per come siamo.

Quando ci confessiamo, spesso ci dimentichiamo di essere figli, siamo concentrati

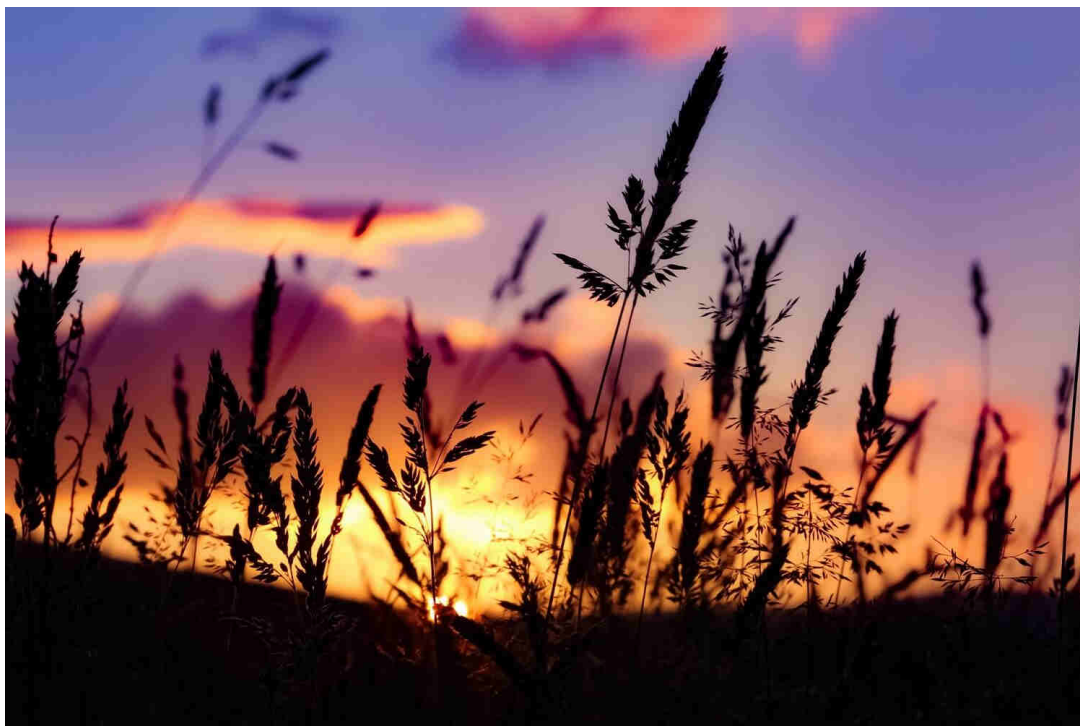
su noi stessi, sui nostri errori e sui nostri peccati. E ciò ci porta a voler essere degni dell'amore di Dio, per meritare la sua grazia. Ma noi non dobbiamo meritare l'amore di Dio, non potremmo mai. L'amore di Dio è gratuito e non dipende dalle nostre azioni meritorie. La vera conversione si ha quando accettiamo Dio come un Padre che ama gratuitamente. Sembra semplice: tutti vogliamo essere amati, è la cosa più bella e più vera. Ma poi facciamo fatica a lasciarci amare. Il nostro egocentrismo ci fa essere concentrati su noi stessi, ci fa credere "bravi", ci fa credere i salvatori di noi stessi. Crediamo che per far piacere a Dio dobbiamo obbedire a tutte le sue regole (i dieci comandamenti) e fare tutto quello che ci dice. E così la confessione diventa un elenco di peccati, ossia di trasgressioni alle regole. Certo è importante dire quali sono i nostri peccati, nelle azioni concrete di ogni giorno. È importante per imparare a conoscerci, per prendere coscienza che non siamo supereroi, non siamo perfetti. E che, nonostante questo, o forse proprio per questo, Dio è Padre e ci ama, ci perdona, ci salva, ci dona la sua grazia, la forza necessaria per continuare a vivere, a sperare, ad amare.

«Forse è necessario non credere più tanto in se stesso, per ricominciare a credere secondo verità nel proprio Padre» (da "Diario del Figlio prodigo. Vent'anni dopo").



Tempo di Quaresima, Kairós, tempo opportuno

F. Il tempo che viviamo quotidianamente, il tempo che scandisce i nostri giorni, che inesorabile diviene senza ostacoli e senza compromessi, veniva chiamato dai Greci Kronos. Kronos è misurabile, Kronos è un insieme di secondi, ore, giorni: una quantità. Il tempo dell'uomo è relativo: ha un primo ed un dopo: nel momento in cui accade ecco che l'avvenimento finisce; così all'uomo non resta che aggrapparsi al tempo: afferrare l'attimo fuggente di oraziano insegnamento: "carpe diem": di domani non c'è certezza.



Il tempo di Dio, invece, ha natura qualitativa; i greci, a tal proposito, usavano il termine Kairos: tempo opportuno, momento giusto, momento propizio. Il tempo di Dio è eterno: Dio stesso vive nell'Eternità, recita il salmo: "Prima che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e l'universo, anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio." (Sl 90, 2)

Con Gesù il tempo di Dio incontra quello dell'uomo: diventa persona. Gesù mette in relazione il tempo eterno di Dio alla storia dell'uomo. Così, per causa ed effetto di questa alleanza e di questo patto di salvezza, l'uomo, nella breve durata della sua vita, diventa CONTEMPORANEO di Dio.

Gesù diventa il punto di intersezione tra l'Eterno ed il tempo: Gesù ci viene incontro: Gesù ci dona

la dignità della speranza di salvezza: rendendoci, con il suo amore, protagonisti del nostro tempo.

San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, infatti, ci ricorda che Dio ci ha detto: "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso": il tempo favorevole è quello della Grazia! Il tempo favorevole nasce con il Salvatore e si compie con pienezza nel mattino di Pasqua.

Con la Pasqua di Gesù l'umanità si eterna!

Ci stiamo avvicinando all'inizio della Quaresima

in un modo davvero inedito quest'anno. Ci emoziona e ci mortifica questo tempo di attesa, questa inerzia assordante: siamo tutti, impotenti, in trepidazione attaccati alla voce dei notiziari. Il nostro Arcivescovo in una lunga lettera alla sua comunità invoca per tutti la benedizione ed invita tutti i credenti a pregare! Quest'anno la Quaresima inizia

davvero facendoci fare l'esperienza del DESERTO. Abbiamo innanzi quaranta giorni per seguire Gesù nel deserto: per lasciarci irrobustire dalla fatica, per riempire gli spazi vuoti approfittando di questo tempo, come ci ricorda anche il Papa, FAVOREVOLE alla CONVERSIONE.

"Quanto ad afferrare il punto di intersezione tra l'eterno ed il tempo, si tratta di un'occupazione da santo, non tanto un'occupazione ma qualcosa che è donato e ricevuto, in un morire d'amore durante la vita..." (Thomas Eliot)

Abbiamo dinnanzi quaranta giorni che devono durare una vita!

Mi piace concludere sintetizzando questi pensieri con una poesia di un nostro caro amico comune:

MONOSILLABI NEL TEMPO

E dopo...

Niente.

Oggi, domani: apparenza.

Solo se oggi È

domani SARÀ

Se oggi non sei

domani non sarai

È: l'eterno

Aggrappato all'eterno

rimani lì.

Dove?

In hoc

Che è?

Heri – Hodie – Semper: Christus.

“Rimanete in me e io in voi” (Gv 15,4)

Don Sandro

QUARESIMA DI CARITÀ – PROGETTO IRAQ

MG. L'Iraq è uno stato mediorientale con una popolazione di circa 37 milioni di abitanti per una superficie di poco inferiore ai 440.000 chilometri quadrati.

L'odierno stato iracheno corrisponde, per la maggior parte del suo territorio, all'antica Mesopotamia, la "terra in mezzo ai fiumi" (Mésos Potamós), cioè il Tigri e l'Eufrate, della quale tutti noi abbiamo ricordi scolastici.

Nel corso dei secoli, meglio dei millenni, furono molte le civiltà che abitarono queste terre, ad esempio quella dei Sumeri, circa 4000 anni a.C. o dei Babilonesi.

Con Diocleziano, arrivò la dominazione romana ed iniziò ad espandersi anche il Cristianesimo.

Qualche secolo dopo fu la volta degli Arabi ed il territorio fu pressoché completamente islamizzato; diverse conquiste si susseguirono di secolo in secolo, fino all'espansione coloniale degli stati europei. L'Iraq divenne infine una colonia britannica e raggiunse poi l'indipendenza nel 1932. Seguirono anni di guerre, insurrezioni, colpi di stato; negli anni 70 prese il potere Saddam Hussein che governò fino al 2003 e venne deposto a seguito della seconda guerra del Golfo. Venne quindi instaurata una sorta di democrazia formale, ma non si placarono, anzi aumentarono le continue violenze interne tra diverse fazioni e gruppi etnici, che portarono ancora a guerre civili, nonché all'infiltrazione in Iraq dell'ISIS.

I Cristiani in Iraq sono una minoranza, presente però fin dai primi secoli del cristianesimo; già dal 2003 con la fine della guerra e la caduta del regime sono iniziate repressioni verso i Cristiani; purtroppo con l'avanzata dell'ISIS la persecuzione è stata ancora più terribile e drammatica, simile a quanto vissuto dai primi martiri cristiani, migliaia di persone sono state costrette a fuggire, abbandonando le proprie case, i propri villaggi, soprattutto nel nord del paese, nella zona di Mosul e della piana di Ninive, le loro chiese e le loro case sistematicamente distrutte. Il numero dei Cristiani del paese è diminuito profondamente.

Dopo la liberazione di alcune zone del Paese dai gruppi islamici estremisti i Cristiani stanno

lentamente tornando nelle zone che avevano abbandonato (anche se molti non torneranno più perché ormai fuggiti all'estero o comunque ancora impauriti) ma la situazione resta naturalmente difficile. Oltre alla ricostruzione materiale di quanto è stato distrutto, c'è anche una ricostruzione di rapporti, di fiducia, che probabilmente è anche più difficile rispetto a quella materiale.

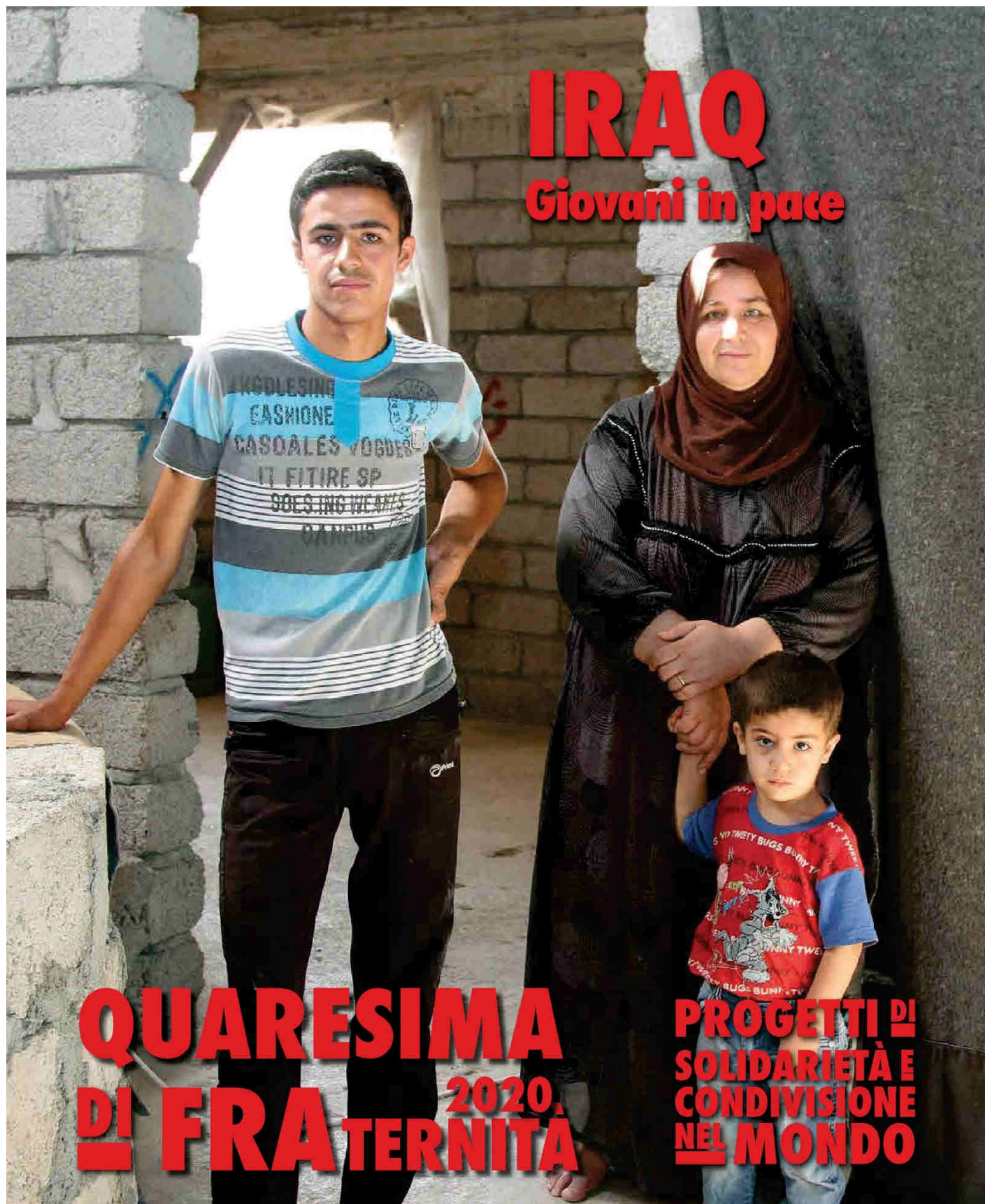
La situazione odierna in Iraq è davanti agli occhi di tutti, basta aprire un giornale od ascoltare un TG per capirne la drammaticità: attentati, morti, manifestazioni e repressioni si susseguono in un caos inarrestabile. Sia per quanto riguarda la sicurezza che l'aspetto socio-economico regna ancora grande instabilità, è elevata la disoccupazione e quindi anche lo stato di povertà. L'idea di pace e di riconciliazione fatica a farsi strada mentre sono ancora diffuse idee che giustificano la lotta, la violenza, la vendetta, anche tra i ragazzi delle scuole.

In Iraq la Caritas sta lavorando, tra le altre cose, anche ad interventi di trattamento psicologico, ricostruzione dell'assetto sociale, per migliorare le condizioni di vita in generale.

Con la Quaresima di Carità nelle nostre comunità quest'anno vorremmo sostenere il progetto di Caritas Ambrosiana "IRAQ – GIOVANI IN PACE", che intende aiutare le nuove generazioni a costruire relazioni basate sulla carità, sulla giustizia e la cooperazione ed il rifiuto della violenza, promuovendo il dialogo e la riconciliazione tra i vari gruppi in lotta mediante servizi di volontariato.

I giovani si impegneranno poi a visitare le famiglie emarginate e sfollate, gli anziani, gli orfani portando loro aiuto; promuoveranno inoltre incontri culturali e sportivi per i giovani, incontri nelle scuole, per diffondere e promuovere l'azione del volontariato e del servizio gratuito.

Anche il nostro piccolo contributo può diventare un aiuto al ritorno della pace in questo paese, dove la guerra e la violenza sembrano voler avere sempre il sopravvento, a partire proprio dai giovani che sono il presente e il futuro di queste terre.



IRAQ

Giovani in pace

**QUARESIMA
2020
di FRATERNITÀ**

**PROGETTI DI
SOLIDARIETÀ E
CONDIVISIONE
NEL MONDO**



Arcidiocesi
di Milano



Caritas
Ambrosiana

www.caritasambrosiana.it
www.chiesadimilano.it

Per informazioni:
Caritas Ambrosiana - Telefono: 02.76037.273
Ufficio diocesano per la Pastorale Missionaria - Telefono: 02.8556.271

Il Piccolo Principe

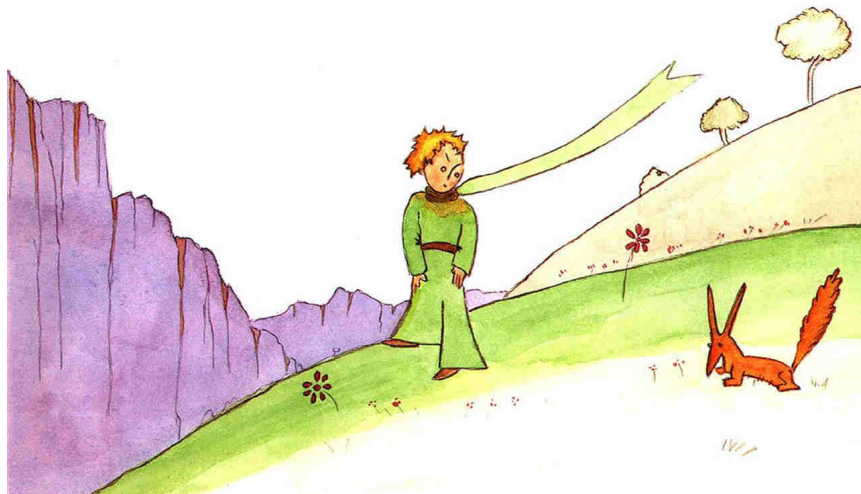
R. Ultimamente mi sto dedicando esclusivamente alla pagina dei bambini e l'impaginazione finale del nostro "Granello". Questo mese, invece, mi è stato chiesto di parlarvi anche di un libro.

Lo faccio volentieri e sapete perché? Questo è l'unico libro in casa mia a non aver su due dita di polvere, naturalmente oltre alla Bibbia che, almeno per rispetto, spolvero più spesso.

È un libro che amo tantissimo, lo leggo o lo ascolto spesso (ndr grazie agli audiolibri), è dedicato a Leone Werth, un amico dello scrittore Antoine de Saint-Exupéry – del resto come tanti altri direte voi – lasciatemi finire, è dedicato a *Leone Werth quando era un bambino*. Allora è un libro per bambini? – vi starete chiedendo – No, è un libro per tutti, è un libro, uso un termine da dizionario alla mano, poliedrico (ndr che presenta molteplici aspetti). Sapete perché? Ci si può leggere tantissime cose, ad esempio da questo libro ne è nato un altro che lo commenta con la Bibbia; e non hanno tutti i torti gli ideatori, solo la dedica mi riporta alle parole di Gesù «Se non ritornerete come bambini...».

che nel suo viaggio ha incontrato, tra gli altri, un vecchio re solitario, che ama dare ordini ai suoi sudditi (sebbene sia l'unico abitante del pianeta); un vanitoso che chiede solo di essere applaudito e ammirato, senza ragione; un ubriaccone che beve per dimenticare la vergogna di bere; un uomo d'affari che passa i giorni a contare le stelle, credendo che siano sue; un lampionaio che deve accendere e spegnere il lampione del suo pianeta ogni minuto, perché il pianeta gira a quella velocità; un geografo che sta seduto alla sua scrivania ma non ha idea di come sia fatto il suo pianeta, perché non dispone di esploratori da mandare ad analizzare il terreno e riportare i dati... insomma un sacco di gente e con ognuno di loro, non senza qualche difficoltà, cerca di conoscerli, di entrare in relazione (noi ne siamo capaci sempre?!).

Relazione. Siccome sono arrivato a parlare di relazioni, ammetto l'ho fatto apposta, mi soffermo su un altro personaggio che non ho ancora citato, ma che amo moltissimo: la Volpe.



Si legge nel libro:

«"Certo", disse la volpe. "Tu, fino a ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno uno dell'altro. *Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo*"».

Ma torniamo al libro: un pilota di aerei, precipitato nel deserto del Sahara, incontra inaspettatamente un bambino che gli chiede: «Mi disegni, per favore, una pecora?». Lui, indaffarato a tentar di far ripartire il suo aereo, non avrebbe tempo di assecondare la stravagante richiesta di un bambino, il disegno di una pecora per salvare l'asteroide B-612 da cui proviene, o le altre numerose domande che gli fa, effettivamente alla terza pagina ha già perso la pazienza, ma si mette in ascolto (noi ne siamo sempre capaci?!). Il bambino gli racconta

Potrei quindi dire, non solo perché siamo su un giornalino parrocchiale, che questa è la sintesi del mio rapporto con il Signore, o meglio il mio ricorrente appello nel nostro rapporto. Spesso mi trovo a chiedergli, magari con parole diverse a seconda della circostanza: «Addomesticami, fa' che nella mia vita Tu sia per me l'unica cosa che conta e se qualche volta sono come uno dei personaggi "minga trop giust" del libro, accettami! Prima o poi, con Te, potrò cambiare». Ora, e concludo sul serio, non mi resta che dire una cosa sola: leggete, rileggete questo libro!

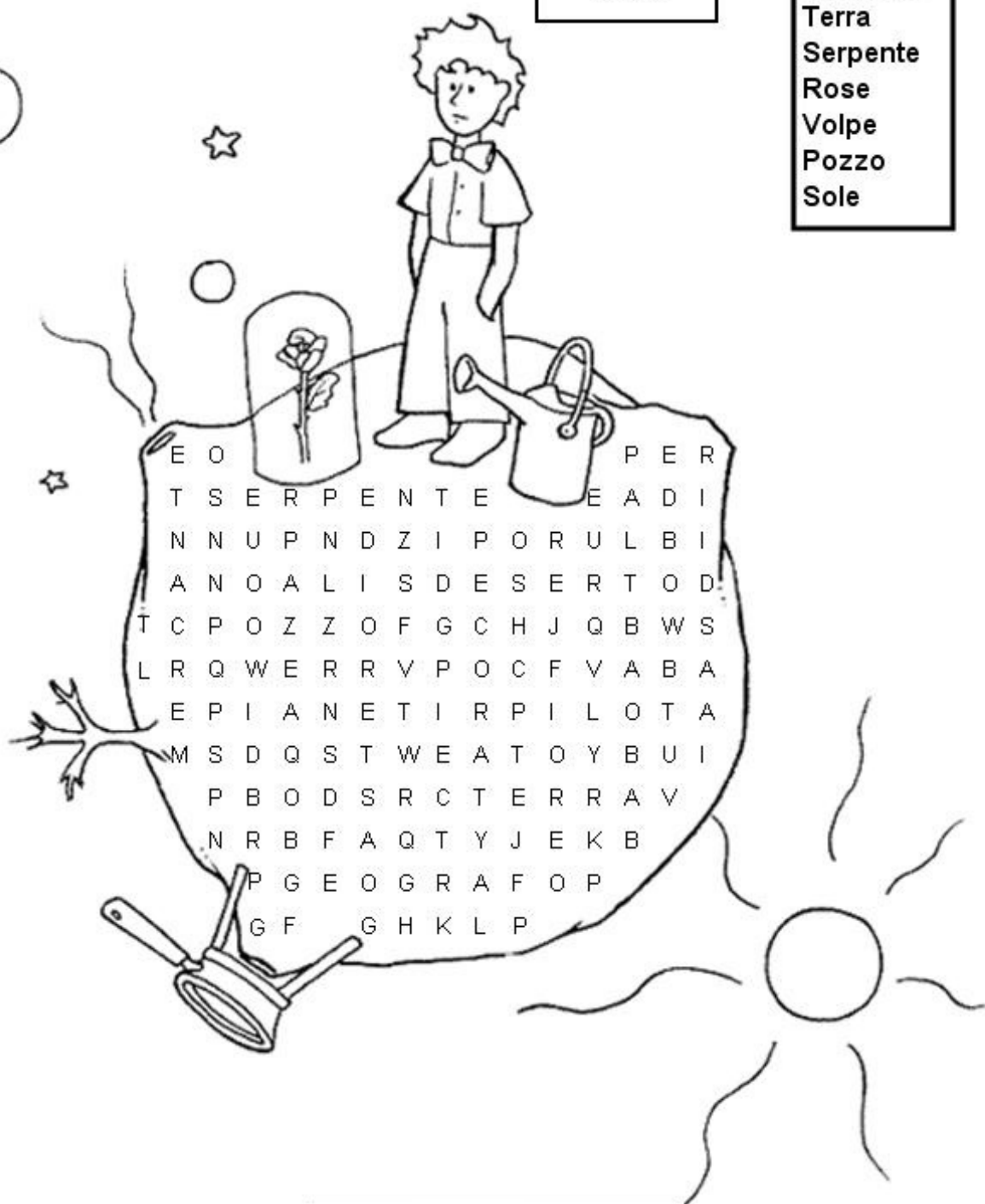
A black and white line drawing of a prince. He has spiky, curly hair and a serious expression. He is wearing a long, flowing cape over a tunic with a large flower-shaped brooch at the collar. He wears boots and has his right hand on his hip. In his left hand, he holds a sword with a simple hilt. A small five-pointed star is on the ground near his left foot. The drawing is simple, with clean lines and no shading.



Pilota
Deserto
Pecora
Asteroidi
Baobab
Fiore
Re
Pianeti
Mercante
Geografo
Terra
Serpente
Rose
Volpe
Pozzo
Sole



Cerca le
parole
nascoste e
colora



Insieme per la **Quaresima** tempo forte

Domenica

ore **16.00** Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga **Recita di Vespro e Meditazione**

Meditazione guidata da don Sandro sulla Passione del Signore Nostro Gesù Cristo secondo il Vangelo di Marco (Marco 14,12 – 16,8).

Mercoledì

ore **20.45** Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga **S. Messa e Catechesi**

Catechesi guidata da don Marco aiutati da alcuni canti della Divina Commedia.

Venerdì

ore **8.30** S. Rocco – Bedero

ore **18.00** Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga

ore **20.45** Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga

Via Crucis

Recita di Vespro

Via Crucis *

Magro e digiuno

Il digiuno e l'astinenza dalle carni devono essere osservati il primo venerdì di Quaresima e il venerdì della passione e morte del Signore nostro Gesù Cristo; sono consigliati il sabato santo sino alla veglia pasquale; l'astinenza deve essere osservata in tutti i venerdì di Quaresima.

*Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni sino al 60° anno iniziato;
alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.*

Indulgenza Plenaria

In data 29 maggio 1992 la Penitenzieria Apostolica ha concesso che nelle Chiese di Rito Ambrosiano si possa acquistare l'**Indulgenza Plenaria nelle domeniche di Quaresima**, recitando devotamente la preghiera "**Eccomi, o mio amato e buon Gesù**" davanti all'immagine del Crocifisso e dopo essersi comunicati.

Progetto di solidarietà e condivisione in Iraq

Sosterremo il progetto di Caritas Ambrosiana che ha l'obiettivo di Promuovere il ruolo dei giovani nella costruzione di una società civile basata sulla giustizia, l'uguaglianza e la riconciliazione, rafforzando il concetto di coesistenza pacifica, diffondendo il valore del volontariato.

* La celebrazione è sostituita:

- Il terzo venerdì di Quaresima, **20 marzo**, dalla **celebrazione** decanale, in ricordo dei **Martiri Missionari**, alle **20.45** presso il **Santuario del Carmine in Luino**.



Realizzato grazie alla collaborazione di:

don Marco, Chiara, Enrico, Federica, Giovanna, Marco, Maria Grazia, Roberto.

Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it